

Un fiorino d'oro di Ademar de Montil, Vescovo di Metz (1327-1361)

Autor(en): **Orlandoni, Mario**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Münzblätter = Gazette numismatique suisse = Gazzetta numismatica svizzera**

Band (Jahr): **28-32 (1978-1982)**

Heft 115

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-171187>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

UN FIORINO D'ORO DI ADEMAR DE MONTIL VESCOVO DI METZ (1327–1361)

Mario Orlandoni

L'imitazione del fiorino d'oro di Firenze col nome di ADEMARIUS, era già stata presentata da C. Martin alla Société Française de Numismatique nel novembre del 1971¹ e successivamente citata in un lavoro più esteso sulla *Revue Suisse de Numismatique*². In entrambe le occasioni si supponeva potesse appartenere alle emissioni di Gaucher Adhemar (1346–1360) della zecca di Montelimar.

La moneta porta dal lato del giglio la scritta: +ADEM ARIUS e da quella del santo: S. IOHA NNES.B col contrassegno della croce di Tolosa. Peso 3,48 g –↘.



Il nome latino di Montelimar = Montilium Ademari, ed il contrassegno della croce vuota di Tolosa, appartenente al blasone dei baroni de la Garde, ramo cadetto della famiglia d'Adhemar, signori della città, sembrava avvalorarne l'attribuzione. C. Martin ha condotto numerose ricerche sulla storia di quella famiglia ma gli antichi testi, infirmati da errori volontari ripetuti nelle ricoperture successive, non hanno consentito di aggiungere nulla di nuovo a quanto scritto da E. Caron, da Ludovic Vallentin e da Roger Vallentin nel secolo scorso³.

Un elemento contraddittorio veniva dal nome ADEMARIUS dato dal fiorino, nome che nella monetazione di Montelimar non si trova mai in questa forma. Infatti, sia Gaucher Adhemar che Hugues Adhemar (1360–1372), unici ad aver coniato moneta nella loro città, si qualificano sempre, nella loro monetazione, con il primo nome e quando aggiungono il patronimico usano la forma ADEMARI o ADEMARI, mai ADEMARIUS.

Il nome Ademar o Adhemar o Aimar trova le sue origini nella monetazione feudale francese dove appare per la prima volta con un duca Ademar d'Aquitania nel periodo 893–902. Una accurata consultazione dell'opera di F. Poey d'Avant⁴ rivela molti personaggi con questo nome, ma nessuno di essi possiede i requisiti cronologici ed araldici corrispondenti all'Ademarius di questo fiorino.

Ma nel catalogo di E. Boudeau, *Monnaies Françaises Provinciales*⁵ sembra possa trovarsi la chiave risolutrice del problema. Infatti al. n. 1639, si trova descritto e riprodotto un denaro d'argento di Ademar de Montil, Vescovo di Metz, coniato nella zecca di Rambervillers, che porta la leggenda: ADEMARIUS ✕ EPISC e due croci di Tolosa.

¹ Bulletin de la Société française de Numismatique 26, 9, 1971.

² M. Orlandoni e C. Martin, Un tesoro di monete d'oro del XIV secolo, RSN 52, 1973, 98, 79.

³ E. Caron, *Monnaies féodales françaises* (1882); L. Vallentin, *Recherches sur le monnayage des Seigneurs de Montélimar*, RN 1885, 56 ss.; R. Vallentin, *Les florins de Gaucher Adhemar, seigneur de Montélimar*, Bulletin de Numismatique 1895, 141 ss.

⁴ F. Poey d'Avant, *Monnaies féodales de France* (1858, ristampa 1961).

⁵ E. Boudeau, *Monnaies françaises provinciales* (1912, ristampa 1970).



Per risalire alla monetazione dei vescovi di Metz, che il Poey d'Avant non aveva compreso nella sua pubblicazione, bisogna rifarsi al raro testo di F. de Saulcy ⁶ pubblicato nel 1835 e ristampato nel 1974. Questo autore scrive che Ademar de Montil, già decano della cattedrale di Toul, nipote di Louis de Poitiers conte di Valentinois e vescovo di Metz dal 1325 al 1327, è destinato da papa Giovanni XXI a succedergli nella carica ⁷, carica che egli tiene dal 1327 al 1361.

Gli elementi «Ademar», «de Montil» e la «croce di Tolosa», ci ricollegano alla città di Montelimar ed alla famiglia de la Garde, dalla quale quasi certamente il vescovo Ademar de Montil proveniva. Come osserva C. Martin, il ramo degli Ademar de la Garde ricerca le sue alleanze dalla parte della casa di Poitiers. La parentela fra Louis de Poitiers e Ademar de Montil viene a spiegare le alleanze.

Il de Saulcy descrive ed illustra alcune monete del vescovo Ademar de Montil, emesse dalle zecche di Metz, Marsal ed Epinal mentre non conosce quella di Rambervillers citata dal Boudeau.

Si osserva che la croce di Tolosa, ornata e filettata, non appare sulle monete della zecca di Metz, mentre si trova sempre su quelle delle altre zecche della diocesi come risulta dalle riproduzioni del de Saulcy, n. 67, 68, 69, 139, 141 e 142.

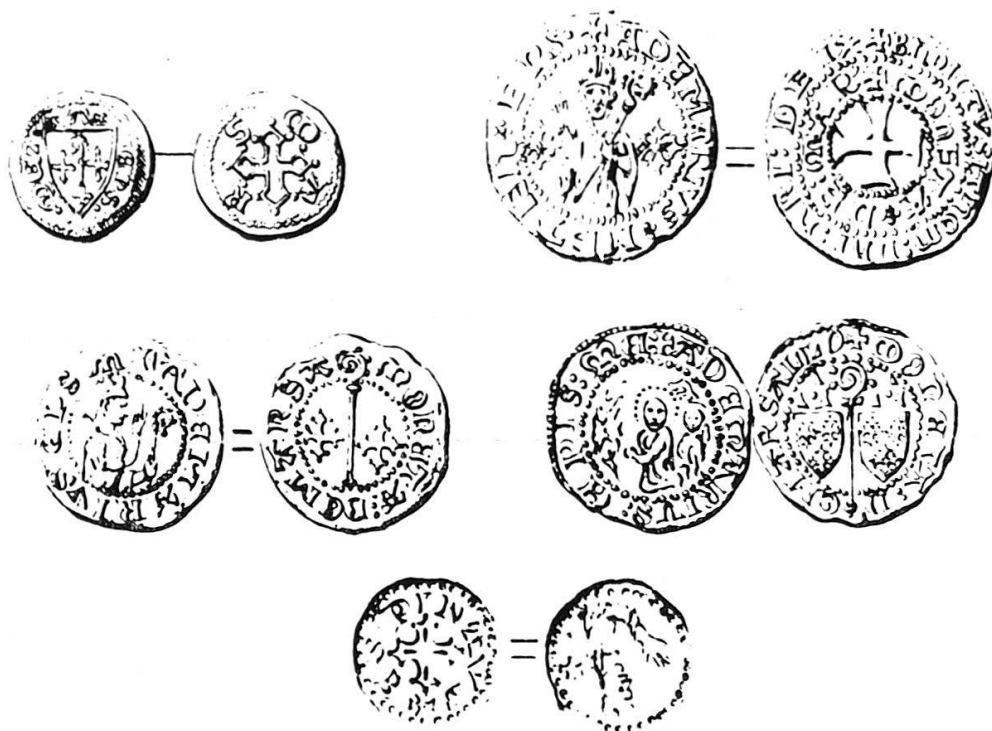


Le leggende sono varie: ADEMARIUS EPISCOPUS DE MET o DE METENSI; ADEMAR EPS METE; A EPS MET; ADEMARIUS METEN EPS; ADEMARIUS EPS M; ADEMARIUS EPIS ME.

De Saulcy riproduce anche una moneta coniata a Epinal, senza leggenda nominale, che M. de Geneste «ne sachant à qui l'attribuer» aveva collocato fra quelle dei vescovi Renaud de Bar e Guillaume, egli non ha dubbi: la croce di Tolosa esistente nel rovescio della moneta è quella di Ademar de Montil ed a questo vescovo deve essere restituita la moneta. Per la stessa valida ragione il fiorino d'oro che si era ipotizzato appartenere alla zecca di Montelimar deve essere assegnata ad Ademar de Montil vescovo di Metz.

⁶ F. de Saulcy, Les monnaies des évêques de Metz (1835, ristampa 1974).

⁷ Vedere anche A. Engel e R. Serrure, Traité de numismatique du Moyen-Age III (1905, ristampa 1964), 1054.



Di questo vescovo non sembra sia nota la data di nascita, ma per aver tenuto la dignità vescovile trentaquattro anni deve aver iniziato il suo mandato in età relativamente giovane. Secondo Engel e Serrure egli aveva fatto battere moneta ancora prima di aver ricevuto il breve di investitura ⁸ e, salvo prova contraria, è l'unico vescovo di Metz ad aver coniato monete d'oro.

De Saulcy afferma che il vescovo Ademar era amato dai suoi sudditi, dei quali ha sempre sostenuto gli interessi. Ciò è dimostrato anche dal fatto che egli cedette alla comunità di Metz, per la prima volta e per un periodo di due anni dal 1334, il diritto di battere moneta.

Non vi sono elementi per stabilire da quale zecca del vescovado di Metz sia uscito il fiorino d'oro di Ademar, ma osservando la bella e numerosa serie di monete coniate a Marsal, non si dovrebbe essere lontani dal vero assegnandolo a questa zecca.

⁸ Idem 1055.

NUOVI CONTRIBUTI ALLA NUMISMATICA UMAIYADE

Enrico Leuthold jr.

La monetazione umaiyade è stata esemplarmente catalogata dal Walker ¹ in un'opera che, all'epoca della sua pubblicazione, poteva definirsi completa.

Negli scorsi due decenni sono apparsi vari contributi, ai quali vorrebbe aggiungersi il presente, che ha lo scopo di rendere noti alcuni dirham ², tutti inediti o di particolare interesse per lo studio della monetazione argentea umaiyade.

¹ J. Walker, *Catalogue of the Arab-Byzantine and post-reform Umayyad coins* (1956).

² In generale un dirham, ossia una moneta d'argento, umaiyade non richiede descrizione, dato che le scritte religiose al dritto ed al rovescio sono sempre le stesse. Gli unici elementi distintivi sono la zecca e l'anno di coniazione. Si è indicato il peso ma non il diametro, che risulta dalle riproduzioni fotografiche in grandezza naturale.